

L'operazione «banda ristretta»

L'operazione sulla nostra moneta ha rafforzato lo Sme e si è «distinta» per velocità e assenza dei temuti effetti collaterali sulle altre divise. Ma si parla già di tredicesimo riallineamento

Doppia soddisfazione alla Cee

La normalizzazione dell'eccezione italiana in seno allo Sme e il riallineamento che lo ha accompagnato non sono arrivati affatto a Bruxelles, dove il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e il responsabile per gli affari economici e finanziari Henning Christophersen, non hanno avuto difficoltà ad esprimere un giudizio positivo che riflette orientamenti collegiali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

La soddisfazione degli ambienti comunitari ha un doppio segno. La normalizzazione della lira, intanto, è insieme causa ed effetto di un significativo rafforzamento dello Sme, uno dei due provvedimenti (l'altro è l'ingresso della sterlina britannica, che a Bruxelles si dà per censo che prima o poi avverrà, nono-

stante le fisionomie della signora Thatcher) che da sempre venivano indicati come indispensabili per dare al sistema monetario europeo certezza ed efficacia. La decisione italiana, si sottolinea a Bruxelles, fa cadere, inoltre, un motivo di tensione e di contenzioso polemico da molti anni, ormai, il trattamento di favore accordato alla lira undici anni fa, quando lo Sme fu creato non aveva più molti motivi d'essere. Non tanto (anzi) perché le debolezze strutturali che lo avevano giustificato siano superate, quanto perché esso contrastava clamorosamente con gli impegni sempre assunti, almeno verbalmente, a correggere proprio quelle debolezze e a collocarsi anzi all'avanguardia nel processo di costruzione dell'unione economica e monetaria.

Delors e Christophersen ieri hanno salutato la mossa italiana non solo come una testimonianza di una «accresciuta convergenza delle politiche economiche e dei loro risultati», ma anche, sottolineando il legame con l'approvazione della legge finanziaria, come un segnale di «impegno delle autorità italiane nella lotta contro l'inflazione». Un giudizio forse un po' precipitosamente ottimistico anche se i due esponenti della Commissione si sono affrettati a precisare che comunque ben altro ancora va fatto «il deficit di bilancio dev'essere ridotto ulteriormente, gli aiuti di stato debbono essere diminuiti».

Il secondo motivo di soddisfazione degli ambienti comunitari consiste nel fatto che questo dodicesimo riallineamento nello Sme è avvenuto, a differenza di quasi tutti gli altri, senza particolari tensioni e in un clima niente affatto drammatico. Si fa notare che solo in una occasione (la svalutazione della sterlina irlandese nel febbraio '86) fu possibile, come si è fatto l'altra sera, decretare le nuove parità

per telex, senza dover convocare il comitato monetario e a maggior ragione i ministri dei Dodici. Certo, stavolta si è trattato di un riallineamento con una forte connotazione «tecnica», ma tutti sanno che le tensioni, in seno allo Sme, c'erano, e da parecchie settimane. Tant'è che molti erano convinti, venerdì sera, che la decisione italiana avrebbe innescato un movimento che avrebbe alla fine interessato più monete. Il fatto che ciò non sia avvenuto viene considerato, a Bruxelles, come una ulteriore dimostrazione della efficacia degli automatismi del sistema, un segnale in più, insomma, di quel rafforzamento che costituisce l'elemento più importante della prima fase del processo verso l'unione monetaria che do-

vrebbe sfociare nella conferenza intergovernativa alla fine dell'anno. Restano i problemi. Il primo e più evidente, consiste nel fatto che ancorché rafforzato lo Sme «contiene» un sistema di parità che dovrà comunque, prima o poi, essere rivisto. Il marco continua ad essere sottovalutato (forse anche rispetto alla «nuova» lira svalutata di poco più del 3%) e la difesa della parità del franco francese, tenacemente propugnata dal ministro Bérégovoy, appare, alla lunga, non sostenibile. Non è detto, insomma, che un tredicesimo riallineamento non sia già nella aria, e potrebbe non essere pacifico come quello appena avvenuto.

Un altro problema, assai più complesso, è rappresentato dal fatto che la convergenza delle politiche economiche - ancorché Delors e Christophersen la considerino «accresciuta» - è ben lungi dall'essere realizzata. Anzi, alla vigilia di un evento decisivo come la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale che entrerà in vigore a luglio per otto dei dodici paesi Cee (restano fuori per il momento Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia), gli indici economici nazionali continuano ad allontanarsi. Soprattutto quello dell'inflazione, che dall'ultimo riallineamento ha fatto cumulare un 16% in Italia, un 10% in Francia e solo un 5% in Germania e che nell'88 e nell'89 ha mostrato in quasi tutti i paesi, soprattutto in Italia e ovviamente al rialzo, una inquietante divaricazione dalla media comunitaria.



Il presidente della commissione Cee Jacques Delors

Lira «forte», ma restano il debito e l'inflazione

Cosa accadrà da domani con la lira entrata nella normalità dei cambi Sme? Tutto dipende dal mercato: se gli operatori avranno fiducia sulla manovra, la nostra moneta si rafforza. Se invece prevarrà il fondato scetticismo, col dollaro in discesa, sulla capacità del governo di sciogliere i nodi strutturali dei nostri squilibri (debito e inflazione), saranno guai: stangate in vista, con tassi e prezzi in crescita.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Flato sospeso domani per le sorti della lira con variazioni ridotte dal 6 al 2,25% nel cambio con le altre monete dello Sme. L'ingresso nella cosiddetta «banda ristretta» del sistema chiesto unilateralmente dall'Italia e il riallineamento della parità centrale con l'Ecu a 1.529,70 lire

(era a 1.483,58), provoca una serie di interrogativi sul futuro della nostra moneta nel mercato europeo e internazionale, strettamente legati alla nostra politica economica e finanziaria. Inoltre la decisione di venerdì sera porta di fatto la parità centrale lira-marco da 720 a 748 lire per un mar-

co, la moneta più forte dello Sme una svalutazione teorica soprattutto perché il valore effettivo lo diranno i mercati. E poi quella valutazione riflette il cambio lira-marco degli ultimi tempi. E proprio dal mercato derivano gli scenari su cui si collocherà la nostra moneta, afferma Angelo De Mattia, responsabile credito del Pci. Tutto dipende da come gli operatori reagiranno alla manovra. Potranno credere che sia destinata a durare, e non si può escludere questa iniezione di fiducia. Potranno invece non crederci, sia per i condizionamenti internazionali (dollaro e incognite europee prima della liberalizzazione dei capitali dal 1° luglio '90), sia, ancor più, per la situazione in-

terna italiana. Nel primo caso la lira si rafforza mantenendo posizioni inferiori alla parità centrale col marco. Un cambio più stabile garantito da una fascia di oscillazione ristretta, che è poi quella normale nello Sme, farebbe affluire valuta nelle nostre casse da una parte, e dall'altra consentirebbe di tenere più bassi i tassi d'interesse che nonostante la limitata svalutazione sarebbero rinfancate dal minor costo del denaro. Insomma, si creerebbe una situazione più favorevole per la nostra economia, dice De Mattia, che però non inciderebbe sui vincoli strutturali che affliggono quali l'inflazione e il debito pubblico. Nel secondo caso gli opera-

tori daranno particolare peso al fatto che l'iniziativa italiana è ben lontana dallo stabilizzare il sistema monetario europeo, essendo influente sulla discesa del dollaro e sul corrispondente rafforzamento del marco un processo che appare destinato a durare, rendendo indispensabile un riallineamento generale dello Sme nonostante l'opposizione francese. Il cambio col marco sfonderebbe facilmente le 750 lire. E poi, gli operatori avranno davvero fiducia sul governo della nostra politica economica? Sanno benissimo che la Finanziaria '90 non rimuove gli squilibri strutturali italiani, lo stesso ministro del Tesoro Carli ritiene necessaria a primavera (dopo le elezioni, per-

cantà) una seconda manovra, più restrittiva. La lira sarebbe più appetibile solo alzando i tassi d'interesse, con ulteriore gonfiamento del deficit pubblico e colpi alle economie delle imprese un ottimo argomento questo che gli imprenditori hanno sempre usato strumentalmente sia sul fronte dei prezzi (per aumentarli), sia su quello dei salari (per tenerli bassi). Si alimentano così i fenomeni inflattivi, con grave rischio per tutti. In questo quadro descritto da Angelo De Mattia, appare chiaro che tutto torna alle priorità di casa nostra: rivedere la politica finanziaria, affrontare le cause strutturali degli squilibri (nel prossimo trimestre il Tesoro dovrà rastrellare 180mila miliardi) con

una corretta manovra di bilancio e fiscale lo stesso governatore della Banca d'Italia ha lanciato più volte l'allarme sul problema della tassazione dei redditi da capitale. Tutto ciò non significa che non si dovesse entrare nella fascia ristretta di oscillazione dello Sme, precisa De Mattia. Il presidente del Consiglio prima, il ministro del Tesoro poi avevano dato segnali che il mercato ha proiettamente raccolto, l'operazione andava fatta, correttamente pilotata da Bankitalia com'è avvenuto. Solo che essa appare politicamente assai viziosa sotto vari aspetti. Primo, in sostanza si chiede all'Europa di fornire vincoli alla nostra economia che il governo, diviso fra rigoristi e lassisti, non riesce a im-

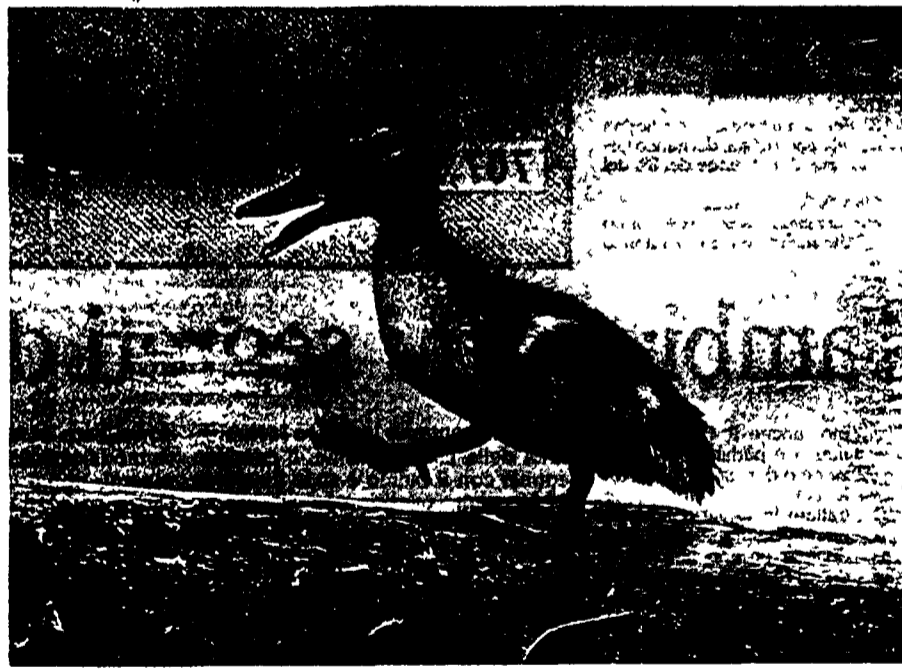
porre tra una linea Andreotti-Carli rigorista a senso unico (facendo pagare il conto a chi già paga), e una linea che guarda alle prossime elezioni amministrative. Andreotti sceglie la legittimazione europea, la «palma» comunitaria a un governo che dopo dieci anni porta la lira nella norma Sme. Secondo, la prospettiva quasi certa di un riallineamento generale delle monete Sme senza che i nostri nodi strutturali siano sciolti offre un'occasione agli imprenditori per rilanciare la richiesta di una svalutazione davvero competitiva magari con un marco a 765 lire. In fondo ora il marco viene portato a livello del settembre '88 ricorda De Mattia l'operazione Sme è stata realizzata in un quadro di lira forte, che

però è in contraddizione con la politica fiscale e di bilancio. Terzo, nel governo non si vede alternativa al facile rigore delle stangate. Quarto, si è persa l'occasione di negoziare con la Cee, in cambio della normalizzazione Sme in condizioni non certo rosee, norme comunitarie sulla tassazione delle rendite da capitale e sulla cooperazione finanziaria. Resta il rischio di un impatto negativo dell'iniziativa italiana. Nel considerare le contromisure, avverte De Mattia, «è bene che il governo non invada l'autonomia della Banca d'Italia decidendo lui ad esempio una manovra sui tassi d'interesse invece di rivedere da subito la sua politica economica».

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia. Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione. Nel 1985, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi. Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo. Oppure, il proseguimento dell'operazione

"Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale. Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF

Nome

Cognome

Indirizzo

C A P Città

Spedire a WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.